

Salvatore Amenta

*Il nome  
dei numeri*

**Salvatore Amenta**

*Il nome dei numeri*

Romanzo

*L'opera è frutto della fantasia dell'autore.*

*Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o a persone  
realmente esistite o esistenti è puramente casuale*

[www.salvatoreamenta.eu](http://www.salvatoreamenta.eu)

[info@salvatoreamenta.eu](mailto:info@salvatoreamenta.eu)

[salvamenta@alice.it](mailto:salvamenta@alice.it)

*Foto di copertina di Costanza Amenta*

Proprietà letteraria riservata © 2010 Salvatore Amenta

Prima edizione: giugno 2010

## 1 – Melo e Lina

A conclusione del piovoso e umido inverno che per mesi tinge di grigio gli animi della gente, con il ritorno della primavera che dà colore e vita alla natura, rinasce e rifiorisce anche il paese di Cannizzuolo.

La piazza ritorna ad essere frequentata dai cittadini che si ritrovano per lunghe passeggiate con gli amici e i bar si attrezzano per servire i clienti all'aperto. I circoli di pensionati, di cacciatori, di ciclisti e di ogni altra categoria immaginabile, ritornano ad essere sempre più frequentati dai soci che si godono il pomeriggio seduti al fresco. I passerotti, che nidificano sui ficus secolari, al tramonto danno il segnale, col loro stridente cinguettio, a quelli che ancora non si decidono che è l'ora di riporre le sedie e di rientrare a casa per la cena.

Ma è con l'avvicinarsi dell'estate che Cannizzuolo si rianima fino all'alluce: quando arrivano *i turisti!*

Cominciano a farsi vedere alla fine di giugno e sono subito riconoscibili per il loro modo di vestire inusuale: bermuda a quadri vivaci, camicie dai colori sgargianti che penzolano fuori dai pantaloni,

gonne con generosi spacchi da spiaggia che costringono, in particolar modo i più anziani, a dare un'occhiata e a commentare; ma sono riconoscibili, soprattutto, perché nessuno li conosce, perché sono facce nuove, volti mai visti che a tratti ti ricordano però qualcuno.

Ed ecco che comincia il gioco di associare un volto ad un nome.

«Quel giovanotto somiglia sputato a Ciccio Rizza, quello che partì per l'Australia nel '66» dice uno.

«Ma no, a me somiglia invece a Turi Gallo, quello che andò in Germania trent'anni fa» risponde l'altro.

«Secondo me invece» sentenzia un terzo «è la stampa di Mariuzzo Strano, quello che andò a fare fortuna in Venezuela».

E si continua così, cercando per ogni viso un nome: il nome di un amico partito tanti anni fa e che ha lasciato una traccia nei loro ricordi.

E il *turista* torna al paese per lo stesso motivo: ritrovare le impronte del passato, un passato lontano ma mai dimenticato, un passato che di tanto in tanto va rinfrescato e rinverdito con una rimpatriata che ti disintossica dalle frettolose abitudini contratte in un mondo che spesso ti rimane estraneo, dove la nebbia avvolge la memoria e si sforza di farti dimenticare le tue origini costringendoti ad una battaglia che non vincerà mai perché il tuo paese te lo porti nel cuore e non potrai dimenticarlo, neanche se quel

mondo nuovo ti ha dato il lavoro e l'agiatezza che non avresti potuto trovare qui.

I *turisti* che arrivano ogni estate a Cannizzuolo sono, per lo più, paesani emigrati che tornano a passare le ferie in paese. Vengono a trovare parenti e conoscenti portandosi appresso i figli e, a volte, anche amici interessati ad una vacanza in Sicilia. Al mattino vanno a rosolarsi sulla spiaggia, che dista solo pochi chilometri, e a sera, freschi e abbronzati, vivono la vita del paese intrecciando rapporti di amicizia con i cittadini del luogo e qualche volta, tra i giovani, nascono anche storie d'amore destinate a durare fino all'estate successiva.

Lunghe passeggiate fino a tarda notte tra case e palazzi liberty, granite gustate ai tavoli dei bar ascoltando un complessino che suona ad alto volume e poi, dopo due o tre settimane, ripartono ossigenati e pronti ad affrontare un altro anno di duro lavoro.

Quando sono lontani si tengono informati attraverso *La Voce*, il giornale locale che esce ogni tre mesi riportando le notizie più interessanti della vita del paese. La pagina più letta dagli emigrati è la pagina sette, quella dove sono riportati i decessi: da quella pagina vengono a sapere che l'estate seguente non troveranno più ad attenderli un amico o un conoscente.

Questo variopinto mondo di *turisti* risveglia totalmente Cannizzuolo e dà la possibilità, a quelli che non si spiccano mai dal paese, di venire a cono-

scenza, anche se indirettamente, di altri mondi e altre abitudini.

Assieme ai tanti *turisti*, anche il dottor Carmelo Carbè, come tutti gli anni, tornava a trascorrere le vacanze estive al paesello.

Appena arrivato a Villa San Giovanni, nell'attesa di imbarcare la sua Ford monovolume sul traghetto per Messina, cominciava già a percepire gli odori della sua terra, il profumo del mare che, assieme a quello della zagara, lo avrebbe accompagnato lungo tutta la costa orientale giù fino a Cannizzuolo.

Come il figlio sente dentro di sé quel filo sottile fatto di mille sentimenti che lo tiene indissolubilmente legato alla madre, così Carmelo sentiva per la sua terra un intimo legame che gli risvegliava sensazioni sopite: questa terra irta di contraddizioni secolari gli dava insieme una percezione di piacere e di angoscia, di venerazione e di rabbia.

Appena passato lo stretto il dottor Carmelo Carbè, stimato cardiologo dell'Ospedale Maggiore di Parma, ritornava ad essere Melo, il ragazzo partito non ancora ventenne per studiare medicina a Bologna.

Gli tornavano alla mente i faticosi e stressanti viaggi su treni stracolmi dove un posto in piedi era già una conquista quando doveva affrontarli, in prossimità del Natale, per poter passare le feste in famiglia.

Ricordava mamma Giovanna che gli faceva trovare i *tagghia e lassa*, la gustosa pasta fresca fatta

in casa, il torrone e la *giggiulena* preparati col miele di satara che aveva dentro il profumo e la dolcezza della campagna di Pizzomele.

Ricordava papà Turi che lo aspettava per ore alla stazione di Villasanta fino all'arrivo di quel treno sgangherato, sudicio e maleodorante per il sudore e la sporcizia accumulati nelle ventiquattro ore del viaggio. Melo si affacciava al finestrino e da lontano vedeva la sagoma del padre che, col suo fisico asciutto e con i capelli folti e brizzolati, anche a cinquant'anni, faceva la sua bella figura.

Ricordava la sorella Lina, la sua gemella che con lui aveva quel legame viscerale che solo i gemelli possono capire.

A pensarci, che fantasia avevano avuto i suoi genitori nella scelta dei nomi per i figli: il maschio era stato chiamato Carmelo, poi diventato Melo, come il nonno paterno e alla femmina era stato dato il nome di Carmelina, ora Lina, come la nonna materna. Avevano dovuto farlo per accontentare le due famiglie, perché così si usava un tempo.

Ricordava le allegre serate con i compagni del liceo, le prime infatuazioni, le confidenze che faceva alla sorella e che da lei riceveva rafforzando ancora di più il legame che da sempre li coinvolgeva. Melo e Lina avevano gli stessi gusti, dividevano gli amici, indossavano abiti con gli stessi colori, così come fanno a volte gli innamorati, e sembravano essi stessi due innamorati per come si guardavano e si cercavano.

Quando erano in casa Lina, lei che si vergognava di farsi vedere dai genitori se indossava solo gli indumenti intimi, non aveva problemi davanti al fratello che spesso imbarazzava presentandosi nella sua camera con le sole mutandine. Voleva sapere tutto delle ragazze che Melo frequentava e pretendeva di conoscere nei dettagli ogni suo appuntamento per concludere che l'unica a volergli veramente bene era lei, la sua sorellina. Poi scappava dandogli un bacio, dopo aver poggiato il suo seno sul braccio o sul suo giovane petto nudo che cominciava ad essere scurito dalla prima peluria.

Era sospettosa di ogni amica del fratello ma la sua gelosia latente esplose quando, rientrato per le vacanze estive alla fine del secondo anno di università, Melo portò con sé una sua collega di Rimini. Si chiamava Milly, una bella ragazza dai capelli rossi fiera dei suoi seni tondi che dominavano un corpo sodo che si faceva guardare anche dai ciechi.

Ogni momento passato in compagnia di *Quella*, come la chiamava Lina, finiva regolarmente in pungenti e velenose frecciate rivolte continuamente all'indirizzo della romagnola che filosoficamente se ne sbatteva accucciandosi tra le braccia di Melo.

La mamma Giovanna, la sera stessa dell'arrivo di Milly, chiamò da parte il figlio e gli fece: «Prima di tutto mi devi dire se tu e la carusa siete ziti. E poi, voglio sapere se è orfana di madre!».

«No mamma, non siamo fidanzati, Milly è solo un'amica. E poi perché mi chiedi se non ha più la madre? La mamma ce l'ha ed è anche giovane e bella».

«Te lo domando perché una mamma seria non lascia andare la figlia col primo venuto, mandandola in vacanza con lui all'altro capo del mondo».

«Mamma, non sono più i tempi di una volta. Oggi è normale che due amici facciano le vacanze insieme, anche se sono maschio e femmina».

«A casa mia non è tanto normale. Non ci può essere amicizia tra un ragazzo maschio e una carusa femmina; gira e rigira si finisce sempre come dico io. Intanto io ti avviso, comportati bene e non dare scandalo a tua sorella».

E aggiunse:

«Meno male che non siete ziti, perché avresti avuto per fidanzata una buttana che se ne va col primo venuto».

«Mamma, non sono il primo venuto, la conosco da quasi un anno. Anch'io sono stato ospite a casa sua, a Rimini».

«E sua madre che ha detto?».

«Niente, sua madre è contenta che siamo amici. Le dice sempre: *per ora studia e divertiti, non è il momento di pensare alle cose serie*».

«Buttana la figlia e buttana la madre» aveva definitivamente concluso la signora Giovanna.

Nei giorni successivi però finì per lasciarsi conquistare dalla genuina semplicità di Milly che l'ab-

bracciava e sbaciucchiava continuamente così come faceva con Melo e con tutti quelli della famiglia, Lina compresa.

«Forse non è poi tanto buttana come sembra, sarà perché al nord sono abituati così» si lasciò scappare mamma Giovanna confidandosi col marito, al quale, invece, Milly era stata simpatica sin dall'arrivo alla stazione.

Lina non riusciva a sopportare che *Quella* fosse sempre appiccicata al fratello perché Melo era suo e di nessun'altra.

*Quella* aveva usurpato il suo posto, rubandole tanti momenti di intimità come quelli trascorsi in camera quando seminudi cercavano refrigerio nei caldi pomeriggi d'estate.

*Quella* l'aveva definitivamente privata delle confidenze tanto attese. Doveva strapparglielo, doveva lottare per mandarla via prima che fosse troppo tardi! Capì però che le toccava rassegnarsi definitivamente il giorno in cui, rientrando prima del previsto da Catania dove aveva sostenuto l'esame di *Analisi* alla facoltà di Matematica, li trovò nudi sul letto.

Era arrivata con la corriera delle 18,30 in quel caldo pomeriggio di luglio, allegra e felice per il suo trenta e lode, quando, sventolando il libretto e urlando la sua gioia, entrò di corsa nella camera del fratello e li trovò immersi in un bagno di sudore, appiccicati come due francobolli. Melo, appena si rese conto della presenza della sorella, diventò ros-

so per la vergogna ma *Quella*, senza neanche scomporsi, le sorrise e, candidamente, disse:

«Brava! Auguri!».

Da quel momento Lina capì che suo fratello non era più suo e che doveva cercare altrove il proprio destino.

La storia di Melo e Milly finì al rientro a Bologna come tante storie estive. Due anni dopo, Lina conseguì brillantemente la laurea in Matematica con centodieci e lode e con la determinazione di intraprendere la carriera universitaria. Gli anni passavano e tutto sembrava andare per il meglio: la laurea e la specializzazione di Melo, il suo matrimonio con Sonia, una biologa di Parma, e la nascita di Alessio; la cattedra all'università che finalmente era a portata di mano per Lina e papà Turi che per festeggiare il suo pensionamento si regala un fine settimana con la moglie in Calabria, sulla Sila.

Una Mercedes li investì al ritorno dalla vacanza provocando un disastroso incidente. Mamma Giovanna morì due giorni dopo e papà Turi rimase senza l'uso delle gambe confinato su una sedia a rotelle.

Lina fu costretta a dare un taglio definitivo all'università e a malincuore scelse l'insegnamento che le permetteva di restare vicina al padre.

Erano partiti da Parma nel tardo pomeriggio di martedì per evitare il traffico del fine settimana e soprattutto perché Melo amava viaggiare di notte onde evitare la guida nelle ore più calde della giornata. Sonia, che lavorava in un laboratorio di analisi cliniche, si

era rivelata sin dall'inizio una buona moglie ed un'ottima madre; erano sposati da quasi diciassette anni e avevano avuto subito due figli: il maschio, Alessio, di sedici e la femmina, Giulia, di quattordici.

Dopo aver viaggiato per tutta la notte, avevano fatto colazione sul traghetto mentre il pranzo lo avrebbero comodamente consumato a casa assieme al padre e alla sorella con la quale, genitori e figli, stavano già progettando di andare al mare l'indomani. Lina, che insegnava matematica nel locale liceo scientifico, da qualche giorno era finalmente libera da impegni avendo concluso gli esami di Stato, felice di stare con loro e di passare le giornate in compagnia dei nipoti per i quali stravedeva e che, a loro volta, erano legatissimi alla zia sempre pronta a viziarli.

«Zia Lina, zia Lina» urlarono i ragazzi appena la videro. Scesero dalla macchina e le corsero incontro mentre lei li aspettava sotto casa a braccia aperte. Li avvolse in un unico abbraccio che le faceva rivivere la sensazione di possesso che provava quando da giovane abbracciava il fratello.

Lina strinse a lungo Melo e Sonia e assieme salirono le scale che portavano in casa dove papà Turi li aspettava seduto sulla sua carrozzina.

«Fate con comodo una doccia mentre preparo da mangiare. Melo, oggi gusterai di nuovo la pasta di casa come la faceva la mamma».

«L'hai impastata tu?» chiese Sonia.

«No, no! Lo sai che non sono fatta per la cucina. C'è all'angolo un negozio aperto da poco che fa certe tagliatelle come si facevano una volta, con tutti i crismi della cucina tradizionale: appetitosa e genuina».

«Sai, comincio già a sentire i profumi di questa terra. Sento l'odore del basilico, il pomodoro fresco...» disse ispirando profondamente ad occhi chiusi, «saranno tre settimane di intensa vacanza. Anzi ti informo subito che abbiamo deciso di fare una puntata ad Agrigento per il fine settimana, voglio far visitare la Valle dei Templi ai ragazzi ora che cominciano ad apprezzare gli antichi tesori della Sicilia. Chiaramente verrai anche tu; staremo via sabato e domenica».

«Questo sabato?» chiese Lina.

«Sì, sabato!» confermò Melo.

«Ma non è possibile, avevo già fatto segnare al parroco la messa della mamma, non ti ricordi che c'è l'anniversario della morte della mamma?».

«Mi ricordo bene Lina, l'anniversario della mamma cade lunedì prossimo».

«Sì, è vero; solo che padre Fanello aveva l'agenda piena per quel giorno e mi ha proposto di anticipare a sabato».

«Carmelo, se le cose stanno così, possiamo rinviare l'escursione ad Agrigento al sabato successivo e rimandare all'anno prossimo il giro nel baroc-

co di Modica e Ragusa Ibla che avevamo programmato per il secondo fine settimana» propose Sonia al marito.

«Non voglio assolutamente che cambiate il programma stabilito» disse Lina decisa. «Vedrò stasera stessa di contattare padre Fanello per spostare la data della messa a metà settimana».

«Abbiamo già deciso che domani si va tutti al mare» disse Alessio abbracciando la zia, «e poi ti devo raccontare tutte le mie avventure di quest'anno».

«E me le vuoi raccontare tutte domani? E gli altri giorni cosa mi racconterai?».

«Sarai tu, zia, a raccontarmi le tue storie».

«Quali storie?»

«Le tue storie d'amore».

«Senti questo che, dall'alto dei suoi sedici anni, vuol conoscere le mie storie d'amore! Purtroppo, caro Alessio, per me l'età degli spasimanti è passata da un pezzo».

«Non ci credo. Una zia bella come te deve avere sicuramente decine di innamorati».

«Decine non direi, ma sono certa di averne due».

«Li voglio conoscere, li voglio conoscere» incalzò il ragazzo.

«Li conosci già, siete tu e Giulia».

«Non ci sto, voglio essere solo io il tuo amore, ti voglio tutta per me» sorrise Alessio cingendola con le sue lunghe braccia.

«Stasera voglio andare a trovare il cugino Pippo, che non vedo da anni! Perchè non vieni anche tu con noi?» propose Melo.

«Non posso, anzi ne approfitto per dirvelo: volevo scusarmi con tutti voi, ma stasera non sarò a cena. Ho un impegno preso da tempo e non posso più rinunciare. Voi siete affaticati per il lungo viaggio e penso che col passare delle ore crollerete per la stanchezza. Non aspettatemi perchè rientrerò tardi».

«Ma zia» si lamentò Giulia «ci lasci subito soli?».

«Intanto esco stasera e non subito e poi, non vi preoccupate, sarò solo per questa sera; da domani resterò sempre e solo con i miei nipoti, per tutta la durata delle vacanze» concluse sorridendo.

«C'è qualche novità?» le chiese Melo a bassa voce, «c'è qualcuno che ti corteggia?».

«Ma che dici, Melo!» rispose ridendo, «devo solo andare alla festa che dà il sindaco per festeggiare il diploma di suo figlio Giacomino. Ha invitato tutti i professori del ragazzo e poi, visto che ho in ballo il concorso a preside, c'è la possibilità di una raccomandazione con l'onorevole Lo Terzo che è l'ospite d'onore della festa. Sarino me l'ha promesso!».